

Che ci sia una comunità viva

Visita pastorale decanato di Castano Primo | Teatro “Brera” di Inveruno, 17 dicembre 2015

don Fernando (decano): *Eminenza, a nome delle 18 Parrocchie del Decanato di Castano Primo, le do, le diamo il benvenuto, e la ringraziamo perché la sua presenza ci ha permesso di trovarci, di fare un cammino di preparazione.*

Mentre attraversavamo il traffico di Milano, questa sera, riflettevo tra me e me sull'incontro che avrei avuto con voi, e mi dicevo: perché in una serata tiepida, sì, ma invernale, dopo una giornata di lavoro, che sempre è impegnativa e talora è pesante, perché di fronte alla proposta di incontrare per un dialogo l'Arcivescovo tanta gente si muove? Questo è il tredicesimo incontro di Decanato di questa Visita Pastorale su cui dirò qualche cosa fra poco, e sempre ho trovato sale piene, e questo è molto consolante ovviamente per un vescovo; ma è come se non fosse sufficiente: bisogna che la risposta alla domanda del perché venga a galla. E io mi sono dato questa risposta, che suggerisco anche a voi: perché c'è Uno più grande di noi che ci convoca, che ci ha convocato. Perché c'è una storia che dura da duemila anni, della quale noi siamo parte. Quindi potremmo dire che c'è un “per chi”, Gesù, e un “perché”, la grande storia della Chiesa. Senza questi due fattori, io non sarei qui! Non c'è un altro motivo, se non questi due avvenimenti tra loro intimamente connessi: e cioè che il Figlio di Dio, ed è bene ricordarcelo proprio oggi che abbiamo cominciato la serie di ferie eccezionali in preparazione del Natale, il Figlio di Dio si è umiliato al punto di diventare uno come noi per essere “*via alla verità e alla vita*” come dice Sant'Agostino riprendendo e ritoccando il Vangelo, “*via alla verità e alla vita*”, e ha scelto di essere stabilmente presente nella storia, è entrato nella trama della storia – ecco la festa che celebreremo domenica, la festa dell'Incarnazione dedicata a Maria ma il significato è quello - , è passato dal seno di una donna, nato da donna come ognuno di noi, ha assunto tutta l'umanità in tutti i suoi aspetti di gioie e di dolori salvo che il peccato ma si è lasciato trattare da peccato, alla fine, per poterci liberare dal peccato e dal timore della morte. Ebbene, Gesù ha deciso di restare in mezzo a noi per la potenza dello Spirito Santo che ci viene dai Sacramenti che generano la Chiesa. È impressionante quando si rilegge l'avvenimento dell'Ultima Cena e dell'istituzione dell'Eucaristia, che i Vangeli dicono: “*Comandò loro: fate questo in memoria di me!*”.” *Comandò loro*”, non disse: “Amici, vi do un consiglio. Amici, vi do un suggerimento!”. No. Disse “*Comandò*”. Ed è questo il motivo.

Allora, il “per chi” è Gesù e il “perché” è la storia della Chiesa. Questo ci rende familiari, anche se faccia a faccia non ci siamo mai visti, e ci renderà ancor più familiari dopo questo momento anche se faccia a faccia non avremo più occasione di vederci, siamo cinque milioni di battezzati nella nostra Chiesa.

Ecco, questa osservazione introduttiva mi permette di aggiungere un altro elemento, che è il tentativo di dirvi che cosa l'Arcivescovo e i suoi collaboratori, i vescovi ausiliari, i vicari episcopali, si aspettano da questo incontro. Se siamo mossi da Gesù e siamo qui come un anello della lunga catena della storia della Chiesa - perché noi se avessimo il tempo potremmo risalire anello dopo anello fino al gruppo dei primi, in senso fisico, storico: si sottovaluta sempre questo aspetto fondamentale che è quello che rende la Chiesa veramente, profondamente credibile – allora, dicevo, che questo spiega la natura del nostro gesto, che non è una riunione. I cristiani non fanno riunioni, ma prolungano la convocazione e l'assemblea eucaristica attraverso delle assemblee ecclesiali. E noi abbiamo voluto, come Consiglio Episcopale, concepire la Visita Pastorale definendola come una “visita feriale”. Cioè vorremmo che i gesti che compiamo entrassero nel ritmo normale della nostra esistenza, non abbiamo fatto scelte straordinarie, e proprio per questo abbiamo un po' cambiato i tempi, i modi

di svolgimento della Visita: per esempio, era abbastanza normale, era abbastanza classico che l'Arcivescovo chiudesse la Visita Pastorale; invece abbiamo deciso che l'Arcivescovo aprisse la Visita Pastorale con una assemblea, appunto, rispondendo a delle domande accuratamente preparate, come avete fatto con l'aiuto di tutti i sacerdoti nel Decanato, di tutti i laici impegnati, in modo tale da non improvvisare ma da porre davanti al vescovo la vostra situazione, ciò che vi sta a cuore, ciò che vi preme realmente. E questa è già una novità. La seconda tappa sarà, invece, un entrare dell'Arcivescovo, non direttamente ma attraverso i vescovi ausiliari, i vicari episcopali, i decani, i sacerdoti, entrare nella vita di tutte le comunità del Decanato affrontando in maniera personalizzata, in maniera specifica i bisogni e le fatiche di quella comunità, i problemi reali di quella comunità. Questa è la seconda fase. E la terza fase rivedrà sulla scena voi in una maniera diretta, perché ogni realtà dovrà individuare dopo questo percorso che dovrebbe durare fino a maggio del '17, dovrà individuare quale passo è chiamata a fare dopo questo cammino. Quindi, questi sono i tre momenti in cui si articola la Visita, che appunto è "feriale" perché sono momenti normali nella vita delle nostre Parrocchie, delle nostre associazioni, dei nostri movimenti. Questo è molto importante.

Assemblea ecclesiale, l'inizio di questa sera: se deve far emergere l'assemblea eucaristica, allora non può giocarsi solo sulla curiosità, non posso star qui seduto incuriosito da come il vescovo risponde o non risponde, riesce o non riesce, ma la curiosità deve trasformarsi in un ascolto profondo in modo tale che le risposte alle domande da voi preparate siano capaci, indipendentemente da quello che io riuscirò a fare o a dire, capaci di fecondare la nostra persona, di fecondare attraverso le nostre persone tutta quanta la comunità perché trovi, come diceva don Fernando, uno slancio rinnovato. L'ascolto è autentico quando diventa un ascolto di fecondazione.

Mi ha sempre colpito che i Padri orientali della Chiesa, San Basilio, San Gregorio Nazianzeno, San Gregorio di Nissa, dicevano che prima del peccato originale l'uomo nascesse dall'orecchio, avevano questa idea - non avevano a disposizione le scienze che abbiamo a disposizione noi -, ma l'uomo pieno, l'uomo creato da Dio attraverso il dono dei genitori.

Quindi assemblea ecclesiale, atteggiamento di ascolto, ascolto che si lascia fecondare.

Terzo passaggio e poi cedo la parola a voi: su cosa lavoriamo. Don Fernando l'ha già detto. Per spiegarvelo parto da una citazione del giovanissimo don Montini, del '34, che ho ripreso nella mia omelia di ingresso quattro anni e un po' di mesi fa a Milano. Diceva allora l'attuale beato cardinale: "*La cultura in Italia ha già eliminato Gesù Cristo*". Nel '34, 1934, quando le nostre associazioni erano fatte da centinaia di migliaia di persone! quando intorno alla Parrocchia si snodava tutta la vita di un centro! Penso a cosa deve essere stata, se è così oggi, la vostra realtà fino alla grande crisi degli anni '70. Allora, questa affermazione è stata poi ripresa dal cardinal Montini a Milano e dal beato Paolo VI come papa, e l'ha precisata avendo intuito allora che il rischio sarebbe stato che anche il popolo di Dio lentamente mettesse Gesù ai margini: ha cominciato a dire a tutti i fedeli che c'era nelle nostre comunità una frattura grave tra la fede e la vita e che se non fossimo riusciti a colmare questa frattura, inesorabilmente si sarebbe prodotta una erosione delle nostre comunità e molti battezzati, e il Battesimo non si può mai togliere, avrebbero perduto la strada di casa. Allora noi siamo partiti da questa constatazione per cercare insieme, con l'aiuto dello Spirito e con una grande libertà dall'esito, perché il Cristianesimo è un dono che la Trinità fa alla libertà di ciascuno di noi e come diceva Sant'Ambrogio: "*Gesù è sempre alla tua porta e bussava, ma se tu non apri Lui non entrerà*" perché ha troppo rispetto della tua libertà. Abbiamo cercato in un primo momento di individuare quelli che abbiamo chiamato i "*fondamentali*" della vita cristiana, che abbiamo ripreso dallo stile di vita della comunità primitiva: la radicazione della vita personale e comunitaria nell'Eucaristia, nei Sacramenti, illuminati dalla parola di Dio, in tutta la religiosità che ne scaturisce; poi l'educazione ad imparare ad amare, al gratuito, a donare, come Gesù ci ha insegnato in forza dell'amore per Dio, a donare se stessi agli altri, e quindi a Dio stesso, l'educazione al gratuito; e poi abbiamo constatato - ma su questo torno subito dopo -, abbiamo constatato che uno dei motivi gravi di questa frattura tra la fede e la vita stava nel fatto che molti tra noi, ma tutti noi come tentazione, anche quando partecipiamo all'Eucaristia domenicale e alla vita sacramentale, dove emerge

un senso di fede molto profondo ed io tutte le volte sono ammirato, i sabati e le domeniche quando vado in Parrocchia o nelle altre occasioni o quando visito altre realtà, da come la gente si rivolge all'Arcivescovo salutandolo, quanta fede emerge, però c'è un "però": usciti dalla Chiesa, andati nelle nostre famiglie, negli ambienti di vita di tutti gli uomini, il lavoro e gli altri mondi della cultura, dell'economia, della politica, del riposo ecc. ecc., ragioniamo o guardiamo alla realtà secondo il pensiero dominante. È come se il nostro giudizio sulla realtà fosse fatto più dalle televisioni, dai giornali, dai nuovi mass media ecc. che dal *pensiero di Cristo*. Ed ecco allora il terzo punto, il terzo contenuto. Quest'anno abbiamo col Consiglio Episcopale dedicato la Lettera Pastorale all'*Educarsi al pensiero di Cristo* riprendendo quel che dice San Paolo: "*Noi abbiamo il pensiero di Cristo*". Ma questo "abbiamo il pensiero di Cristo" non vuol dire che noi abbiamo un pacchetto già confezionato di verità che poi diamo agli altri: no, il termine greco è più preciso, dice "*lo sguardo, la mens, la mentalità di Cristo*"; e per questo vogliamo avere, come dice ai Filippesi, "*gli stessi sentimenti di Cristo*".

Ecco, allora il senso del nostro dialogo di questa sera deve tener conto di queste premesse che io ho fatto, ma il lavoro prezioso che avete svolto in preparazione, di cui io vi sono molto, molto grato, già mi ha fatto vedere che le avete assimilate.

- *Io sono Rosanna, della comunità di Arconate. La nostra domanda, quando ci siamo incontrati, la prima cosa che abbiamo pensato è l'Eucarestia domenicale, l'Eucarestia domenicale che sappiamo tutti essere un incontro con il Cristo risorto vivo, reale, in mezzo a noi e che rigenera un po' anche la nostra comunità in questo Sacramento. Però ci accorgiamo che molti fedeli vivono l'Eucarestia, la sentono spesso come un dovere o una devozione tra tante altre, per cui a lei chiediamo: come possiamo celebrare in modo da far sentire che è l'incontro con Gesù, parola, pane, e che ci costruisce come comunità cristiana? Grazie*

Grazie

- *Buonasera. Io sono Luisella e sono un membro del Consiglio Pastorale di Arconate. Ci chiediamo, appunto come comunità cristiana, constatiamo che sempre più fedeli disertano con facilità la celebrazione eucaristica domenicale. Questa realtà ci fa pensare che non sentono l'Eucaristia come motore e senso del proprio vivere. A questo punto chiedo a lei: come favorire la percezione che la celebrazione del mistero di Cristo, morto e risorto per noi, interpella tutto il vissuto dell'uomo? Grazie*

Grazie.

- *Buonasera, io sono Mirko. Anche io faccio parte del Consiglio Pastorale della comunità di Arconate. Come luogo privilegiato alla formazione al pensiero di Cristo, l'Eucarestia domenicale è certamente quella più privilegiata. La domanda è semplice: può davvero riuscire in questa conformazione a Cristo la sola celebrazione eucaristica, rimasta purtroppo l'unica occasione di incontro con i fedeli e tra i fedeli? Grazie.*

Io cercherò di modulare le mie risposte anche nel modo il più articolato possibile, quindi mi prenderò del tempo per rispondere alle tre domande. Perciò è un'assemblea ecclesiale un po' particolare. L'occasione della venuta dell'Arcivescovo e la Visita Pastorale ci ha indotto a scegliere questo metodo che sostituisce una lezione o un intervento organico, e questo appunto vi domanda quell'ascolto profondo che dicevo prima.

Anzitutto voglio ringraziarvi molto per questa prima serie di domande, che però non sono solo domande, riassumono una riflessione come tutti abbiamo potuto recepire, perché raramente nelle nostre assemblee – non dico nella catechesi o nella lectio biblica ecc. -, nei nostri incontri, nei quali parliamo molto spesso di quello che dobbiamo fare, di come organizzare, di come..., raramente in questi 25 anni di episcopato ho sentito emergere con tanta forza questo aspetto decisivo e centrale della vita cristiana che è l'Eucaristia. Quindi la prima notazione è una gratitudine nei vostri confronti per aver elaborato una riflessione da cui sono scaturite queste prime tre domande.

Allora parto da quel che ha detto Rosanna. Lei ha parlato di un incontro con il Gesù vivo. L'Eucaristia è l'incontro con il Gesù vivo. Anche se può essere difficile capire quello che sto per dire immediatamente, lo dico, perché avrete magari modo poi di tornarci sopra. E cioè: l'Eucaristia contiene già in germe, quindi in anticipo, contiene già la nostra prospettiva di resurrezione. Per la fede nel Gesù vivo e per questo incontro col Gesù vivo, noi già partecipiamo dell'eterno che Gesù, venendo nel tempo, ci ha spalancato. Certo, dobbiamo percorrere tutta la nostra esistenza terrena, dobbiamo passare attraverso l'esperienza dolorosa della morte, ma sappiamo che *"il terrore della morte – come dice la Lettera agli Ebrei – è già stato vinto"* perché Gesù l'ha sconfitta; San Paolo dice *"l'ha ingoiata dal di sotto"*, liberandoci dal peccato e dalla morte. Quindi l'Eucaristia è il pilastro, è il fondamento dei fondamenti, è *"il fondamentale"* della questione. E allora si capisce bene il senso della domanda di Rosanna, perché lei ha messo in relazione l'incontro con Gesù vivo, perché è risorto ed è in mezzo a noi per la potenza del Suo Spirito, con la parola *"dovere"* e ancora di più con la parola *"devozione"*, dicendoci subito che l'Eucaristia non è una devozione ed un dovere anzitutto; questi sono, casomai, degli aspetti contenuti nel gesto eucaristico, ma il gesto eucaristico come tale, come tale, è questo incontro personale con Gesù che addirittura è prolungato per noi cattolici nell'adorazione, in forza della Sua presenza reale. Mi fa molta impressione e mi fa colpo che anche in Italia sta incrementandosi l'attitudine a trovare dei tempi regolari di adorazione e anche in città ma penso anche qui adagio adagio stanno nascendo forma di adorazione perpetua. Questa realtà è per esempio molto diffusa negli Stati Uniti, in Messico, in America Latina; ci sono Chiese nelle quali da sessant'anni, settant'anni l'adorazione è continua, giorno e notte. In Messico c'è un santuario a tremila metri di altezza che è sempre pieno, tutto l'anno, tutti i giorni dell'anno, ha adorazione perpetua, gente che fa chilometri e chilometri per poter partecipare. Perché? Uno per fare questo gesto deve avere il senso dell'incontro. L'incontro. Il nostro di questa sera è un incontro. Quando vai a far la spesa e incontri l'amica ti fermi, domandi, parli; quando alla sera ritorni a casa dopo una giornata faticosa di lavoro guardi tua moglie, i tuoi figli, ti interroghi, percepisci dal volto di uno di loro che magari c'è una fatica, c'è un problema. Insomma, l'incontro è personale. Se io mi limito al dovere e se io mi limito alla devozione, allora l'Eucaristia non è più *"la sorgente e il culmine di una vita"*, come ci ha detto il Concilio, ma viene incapsulata, viene tirata dentro un mio atteggiamento solitario di pietà; diventa..., anziché essere la convocazione, perché questo vuol dire Chiesa, la Chiesa vuol dire questo – noi lasciamo tutti le nostre case con-vocati da Gesù eucaristico e insieme siamo generati a comunione, a comunità, a parentela nuova, a fraternità, a fraternità. Se io la riduco a devozione, allora succede che la snaturò. Ogni uomo ha un senso religioso, e ogni uomo e ogni religione manifestano questo senso religioso attraverso delle pratiche, dei gesti ecc.; ma questo non è sufficiente, perché qui noi siamo davanti al Figlio di Dio che si è umiliato fino a salire sul palo vergognoso e ignominioso della croce, il peggior tipo di esecuzione capitale che esistesse al tempo! E ha dato nell'amore pieno la Sua vita per noi e ha mantenuto nell'avvenimento eucaristico, per tutti gli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi, la Sua presenza perché mi vuole incontrare, ti vuole incontrare! E io non posso rispondere a un gesto di amore così potente, a una presenza così reale e formidabile trattando l'Eucaristia come una forma di pietà mia! Mi capite?

Perché succede questo? Allora possiamo passare alla seconda questione, alla questione di Luisella.

Lei ha detto che succede questo perché l'Eucaristia non interpella più il vissuto – e qui già torniamo alla questione di Paolo VI – perché noi non viviamo più, non vediamo più il nesso tra quel gesto domenicale e la vita di tutti i giorni. Il fatto che io sono venuto via da casa con dentro la preoccupazione del mio figliolo che a Messa dice che è inutile andare; il fatto che mio marito rischia di perdere il lavoro e questo mette in difficoltà tutta la famiglia; il fatto che il mio papà che ormai è diventato anziano comincia a presentare una situazione che lo sta avviando al passaggio verso il Padre, tutto l'elemento di dolore, di fatica, di accompagnamento; il fatto che la mia esperienza di male morale, di peccato – ecco l'importanza del Giubileo - , di male fisico mi interpella, mi precipita allora in fatiche, in malinconie; il fatto che non riesco più con gli amici che avevo una volta a costrui-

re insieme una vita buona per la nostra società; il fatto di poter partecipare al dolore di tanti fratelli cristiani e uomini delle religioni e uomini della pace che sono perseguitati; la paura che la situazione dell'estremismo terroristico sta inducendo anche nella nostra Europa che si credeva tranquilla, al sicuro, ben pasciuta, dentro la quale, come dire, seduti nelle nostre poltrone col whisky in mano risolvevamo i problemi della guerra di qui e della guerra di là, della fame, dell'ingiustizia per poi non cambiare in nulla dentro noi stessi: ecco, tutto questo, tutto il ritmo – adesso io ho citato gli aspetti più negativi, ma ci sono anche tantissimi aspetti positivi –, il ritmo del mio quotidiano, il mio quotidiano, le circostanze di cui è fatto e i rapporti di cui è fatto non sono portati da me dentro il gesto eucaristico come Gesù ci domanda, come ha fatto Lui. Perché Lui il Giovedì Santo - il Giovedì Santo è l'espressione della genialità del Cattolicesimo –, cosa ha fatto il Giovedì Santo istituendo l'Eucaristia e il sacerdozio? Ha anticipato per i Suoi, che avrebbero dovuto vivere la tragedia della Sua croce perdendo la speranza nel futuro, come i due discepoli di Emmaus che tornano a casa stanchi e delusi: «È finito tutto! È finito tutto!». “ *Noi speravamo* – dice il testo di Luca –, *noi speravamo!*”. Allora bisogna che il vissuto passi, passi nell'Eucaristia: ecco il senso dell'offerta del pane e del vino, che sono l'espressione potente di tutta la nostra esistenza quotidiana.

C'è già un segnale che dimostra che questa è la ragione per cui l'Eucaristia non è vissuta in pienezza, ed è la stessa modalità, non priva di estraneità, con la quale viviamo il gesto eucaristico: già lo sparpagliamento tra i banchi, quando la Chiesa non è piena, già la...; insomma, il fatto per cui si vede che siamo insieme ma siamo lì come individui, non dico separati, però molto estranei gli uni agli altri.

Ecco allora bisogna che noi ci rendiamo conto che Gesù vuole condividere con noi, se noi gli apriamo la porta, tutti gli aspetti della nostra vita! Tutte le circostanze della nostra vita! Per questo dobbiamo partecipare all'incontro con Lui con una più grande consapevolezza che è un incontro tra persone che per la potenza nello/dello Spirito riproduce la stessa modalità con la quale Lui incontrava la gente del suo tempo, li sosteneva, li guariva, assolveva i loro peccati, mangiava con loro, beveva con loro, stava con loro, partecipava ai dolori e alle gioie, alla festa del matrimonio e al dolore per la morte di Lazzaro, accoglieva a braccia aperte la samaritana, invitava Zaccheo a muoversi, a cambiare.

Ecco, quindi Luisella ci ha messo di fronte al fatto che se io non porto il mio vissuto dentro, dentro il gesto eucaristico, allora è come se fossi io a tenere Gesù fuori dalla porta! È come se fossi io.

Ora non è che noi non lo facciamo! In parte lo facciamo, ma in un modo che è ancora inadeguato, che è ancora insufficiente. La partecipazione all'atto eucaristico è molto maturata negli ultimi due, tre decenni. Certo, la frequenza è diminuita, è diminuita anche massicciamente a partire dagli anni '70 fino ad oggi, ma la partecipazione è più attiva nel senso nobile della parola; si vede che chi è lì, è lì più consapevole. Questo è molto bello, però bisogna, bisogna – e qui vengo allora alla domanda di Mirko –, bisogna che la vita passi dentro quel grande evento! che è l'opera più importante che un uomo possa compiere nella vita. L'azione più importante, non c'è un'azione paragonabile a questa. Perché? Perché è la partecipazione all'avvenimento: un fatto, un fatto!, storicamente documentato, che per la potenza dello Spirito Santo si prolunga nel tempo così che Gesù mi raggiunge attraverso l'Eucaristia, illuminata dalla Parola di Dio - perché l'Eucaristia ha le due mense -, mi raggiunge nel “qui” e nell’”ora” della mia storia. Mi raggiunge qui e ora. Per cui da bambino ero magari lì in Chiesa come un monello, guardavo stranito questi gesti che il prete compiva, e dopo settant'anni che uno partecipa e vive questo gesto ha un briciolo di coscienza in più.

Ma la condizione perché la conformazione a Cristo non si riduca alla celebrazione eucaristica è che da lì, immedesimandosi con il dono che Gesù fa di Sé, scaturisca per ognuno di noi quella comunione che il Sacramento che mangiamo genera tra di noi. Questo è il punto. Il punto debole, il punto debole è che non scattando il senso dell'avere in comune Gesù, non scattando questo, allora diventa inevitabile, inevitabile che l'Eucaristia sembri appunto una pratica di pietà e allora i nostri ragazzi, quando diventano un po' adulti, cominciano a dire: «Ma sì, è sempre la stessa cosa! Cosa

devo andare a fare! Se voglio pregare Dio, Lo prego io. Se passo davanti una Chiesa, entro in Chiesa.» Manca l'assunzione dei quattro fondamentali che sono ciò che consentono ad una comunità di essere tale.

La parola "comunione" era utilizzata dai pescatori del lago di Galilea per identificare un fatto molto concreto, una specie di cooperativa: "comunione" era avere in comune le reti, le barche. E noi abbiamo in comune Gesù stesso! Siamo in comunione tra noi perché siamo in comunione con Lui. Ricordate quando Gesù per documentare e testimoniare l'amore autentico e pieno, - che è l'amore che ama sempre senza chiedere nulla in cambio, ama sempre per primo e ama in ogni istante come se fosse l'ultimo istante - si mette l'asciugamano, cinge la vita dell'asciugamano e incomincia a lavare i piedi, ai discepoli. E Pietro con un senso di pietà, di *pietas* umana dice: «Mai, mai, mai io mi lascerò fare questo da Te!» che umanamente parlando uno può capire, perché Pietro aveva capito chi aveva davanti; era ancora confuso circa l'idea della divinità di Gesù, ma aveva certo intuito che era il Messia; quindi lo fa per rispetto. Ma Gesù è netto: «Se tu non ti lasci lavare i piedi da Me, tu non avrai parte a me! Tu non prendi parte, tu non appartieni a me!». Senza la comunità di amore che Gesù realizza, tu non vivi una appartenenza al Signore, che è quella che orienta la tua vita secondo la modalità cristiana dell'esistere!

Allora dall'Eucaristia scaturisce tutta la vita. Che non vuol mica dire che bisogna costringere i ragazzi di 14 anni ad andare a Messa tutti i giorni! Questo deve essere il frutto di una libertà. Che non vuol mica dire che chi non pratica più e viene a dare una mano in Oratorio bisogna dirgli: «No, tu non parti dalla cosa fondamentale perciò...!» No: ognuno parte come è capace, da dove è capace, da dove può, perché sempre siamo "cattolici", che vuol dire "siamo dentro un intero, un'interezza: tutti ci interessano", siamo spalancati a 360°, sempre, costantemente. Ma se io ho consapevolezza che lì, che in quell'incontro così potente che Gesù si è fatto pane vivo per me, che io compio il gesto di mangiare il Suo corpo, se son cosciente di questo allora non solo porto tutta la mia vita quotidiana all'Eucaristia, che è quindi la sorgente, ma dall'Eucaristia porto tutto questo nella vita. E qui ritorniamo al tema del "guardare le cose secondo Cristo", del "vivere nella carità e nell'amore" ecc. ecc. Quindi questo, sono molto contento.

Non preoccupatevi se non si capisce tutto quello che dico, perché il capire non è, non è una cosa meccanica: noi adesso siamo abituati alla televisione, le immagini vengono dentro, o a tutti questi nuovi complicatissimi mezzi almeno per una persona anziana come me, e allora pensiamo che quando ascoltiamo - ecco che ritorno all'ascolto di fecondità -, pensiamo che quando ascoltiamo noi dobbiamo capire tutto: ma in genere crede di capire tutto chi pensa di sapere già quello che l'altro ti sta dicendo, come diceva un grande scrittore inglese: "*Nessuno è disposto a imparare quello che crede di già sapere*". E in genere la mia esperienza, per cui ho dovuto nella mia vita parlare tanto e purtroppo e spero di avere presto il tempo per poter stare un po' zitto e per poter stare un po' davanti a Dio con tutto me stesso e davanti ai fratelli con tutto me stesso, in genere mi capita sempre questo: che quando uno si sente confermato nelle sue idee ascoltando uno che parla, dice sempre «Che bello! Come è stato bravo!»; quando deve fare un po' di fatica, allora la cosa non piace tanto. Ecco perché bisogna recuperare l'ascolto integrale. Quindi, vi raccomando, nel lavoro di ripresa, di ritornare sul tema eucaristico il più possibile, anche lasciandovi aiutare da quel che vi ho detto, perché è molto importante questo, perché anche il tema della "Parola di Dio" si capisce all'interno dell'evento eucaristico, perché il Cristianesimo non è la religione di un libro: è la religione di una Persona che ha dato la Sua vita per noi; è un avvenimento, e per questo si parla con Lui in termini di "incontro"! Infatti, la Bibbia che cos'è? È il cristallizzarsi, è l'esprimersi - prima lo facevano mnemonicamente, poi magari attraverso qualche appunto -, è l'incidere sulle Tavole dell'esperienza del rapporto con Lui vissuto da quelle persone. Questa è la "Parola di Dio". Quindi non possiamo trattarla... Anche lì: come non possiamo trattare l'Eucaristia come una pratica di pietà, non possiamo trattare la "Parola di Dio" come un libro solo da studiare, ma come la strada che ci riconduce alla Sua esistenza, alla Sua esperienza, e che attraverso questo ci aiuta e ci educa

- *Buonasera Eminenza. Io sono Emanuele, della Parrocchia di Cuggiono, e sono un catechista. Allora la domanda che le propongo è praticamente: riguardando un attimo le nostre famiglie, che in questi periodi abbiamo delle famiglie abbastanza con difficoltà particolari, vogliamo sapere proprio da lei come possiamo iniziare i nostri ragazzi alla vita cristiana, cioè a una vita di fede, proprio se nelle famiglie attuali così non si trovano più testimoni credibili, cioè non c'è più quella fede proprio che una volta i nostri nonni passavano a noi, soprattutto anche noi che, io stesso che son cresciuto proprio con mia nonna che mi faceva recitare il Rosario e via dicendo. Ecco, volevo sapere questa cosa. Grazie*

Grazie Emanuele.

- *Buonasera. Fabrizio della Comunità Pastorale di Inveruno e Furato. La domanda che volevo porre era sulla catechesi degli adulti. Naturalmente per vivere una esperienza di fede bisogna conoscerla per poterla testimoniare. Attualmente l'ignoranza di quello che è il dato sulla fede con tutte le implicazioni che ha e che la società attualmente sottolinea è evidente a tutti. Volevamo chiederle come poter fare per rimettere in atto una formazione sistematica e permanente rivolta soprattutto agli adulti, e cosa può suggerirci delle buone pratiche in questa direzione.*

Grazie.

- *Eminenza, buonasera. Ettore, Comunità parrocchiale di Inveruno e di Furato. Anche nel nostro territorio ci sono varie proposte culturali e religiose. La domanda che volevamo porle è di questo tipo: come fare per accogliere tutti senza perdere di vista la qualità della proposta cristiana e la credibilità stessa della Chiesa, quindi come essere credibili come Chiesa. Grazie*

Grazie

Partiamo da un dato di fatto, che Emanuele ha evidenziato fin dall'inizio. Se l'incontro con Gesù deve avvenire oggi per me, Gesù deve essere contemporaneo a me. Cioè, se io voglio incontrare te, è perché tu vivi in questo tempo, in questo momento, come io vivo in questo tempo e in questo momento. Io ho avuto la sventura di non conoscere i miei nonni, sono morti tutti prima che io nascessi. L'incontro che posso avere su questa terra con i miei nonni non è simile all'incontro che posso avere con te; per il semplice fatto che loro non sono in questo momento contemporanei a me. Si potrebbe insistere nello spiegare questa cosa, ma mi limito ad enunciarla con l'affermazione fatta da taluni, da un grandissimo filosofo come Kierkegaard, "Mi può salvare, cioè liberare dal limite della morte del peccato, solo uno che mi è contemporaneo". Allora, come abbiamo detto prima, (che) l'Eucaristia è la radice di questa contemporaneità e che questa contemporaneità si esprime attraverso la Comunità. Quindi io devo poter incontrare Cristo incontrando qualcuno che vive già una relazione con Cristo e che quindi me lo documenta, me lo testimonia: i Santi, per esempio; le persone che sono intorno a me e che io recepisco e percepisco come persone portatrici di una testimonianza che mi desta, che mi fa capire che lì c'è il dito dello Spirito Santo, c'è la presenza del Signore. Allora si capisce bene che la questione di aiutare fin dal primo giorno della nascita i nostri bebè prima e poi man mano che crescono a partire dalla scuola materna su su fino all'inizio della preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione, si capisce che i nostri figlioli hanno bisogno di un soggetto che viva questa esperienza, perché un avvenimento, cioè qualcosa che tocca la mia persona e la trasforma, è possibile solo se si produce nella mia esistenza. E infatti il problema di fondo della vita della Chiesa e della crisi delle Chiese europee è che spesso, non sempre, non sono più luoghi in cui l'avvenimento di Cristo è riproposto, ma sono luoghi in cui si fanno tante belle iniziative, in cui si danno tanti servizi, cose importantissime ma il "per chi" io mi muovo in un certo modo, il "perché" io mi muovo in un certo modo non è più tanto chiaro. Allora Emanuele mette il dito su una situazione delicata: la crisi della famiglia oggi, l'allontanamento di molti battezzati anche. La stragrande maggioranza dei cinque milioni e qualche cosa di nativi ambrosiani per intenderci è battezzata, sono dei nostri fratelli a pieno titolo che hanno un po' perduto la via di casa, che hanno bisogno di qualcuno che gliela ricordi: ecco perché in occasione del Giubileo dovete invitare, dovete invitare parenti, amici che hanno un po' perso questa strada e dire loro: «Andiamo insieme a passare attra-

verso la porta viva che è Gesù!»; è un gesto, poi uno ovviamente, ci mancherebbe altro, è libero di rispondere come pensa, però certe volte noi confondiamo la missione con qualche cosa di molto complicato.

Allora noi ci troviamo in una situazione particolare. È vero, in molte famiglie questa preoccupazione di trasmettere in modo esplicito l'importanza del rapporto con Gesù e con la Chiesa è venuta meno, perché in modo implicito c'è molto di più di quanto si possa immaginare a prima vista, e le ferite delle persone non sono in se stesse delle obiezioni a questa comunicazione - questo è molto importante da tener presente. Però c'è un dato di fatto, un dato di fatto, ed è questo: che la grande maggioranza dei genitori chiede ancora i Sacramenti dell'iniziazione cristiana nella nostra realtà ambrosiana! E questo non è uguale a zero. E qui non dobbiamo commettere l'errore di giudicare il grado di fede dell'altro, perché cosa ne so io del suo grado di fede! non son mica Dio!, ma dobbiamo partire dal dato: i ragazzi ci vengono mandati. Anche quando uno non entra in Chiesa, te li porta lì sulla porta, sta lì ad aspettarli, ma li porta! Allora noi dobbiamo partire da lì. Come? Abbiamo parlato per questo della "Comunità educante" e cioè: proprio perché il mondo di oggi non è più quello di prima degli anni '70, ma vede questa erosione della comunità e questa involontaria, perché spesso non è una obiezione alla fede e alla Chiesa, è che la gente non vede più, soprattutto le generazioni tra i 20 e i 55 anni, non vede più il nesso tra Gesù, Gesù eucaristico e il vissuto quotidiano - ritorniamo prima -, allora dice...[con il gesto delle mani: «Mah!»], però c'è questo dato. Allora noi abbiamo detto: dobbiamo non ridurre l'iniziazione a un fatto puramente catechetico, ma inserire nella vita della comunità cristiana i nostri ragazzi, e qui noi abbiamo un grandissimo aiuto che è l'Oratorio. Perché l'Oratorio è un luogo di vita, in cui tutti gli aspetti della vita - certo, non son più gli Oratori di quando ci illudevamo di produrre in piccolo tutto il mondo, e facevamo le piscine cattoliche, non son più così, perché il mondo è molto più grande, deve essere una realtà dinamica, aperta, però è già una realtà vitale. Allora accanto agli Oratori noi abbiamo detto: bisogna che tutti gli adulti, consapevoli e impegnati con i ragazzi, siano in qualche modo in una relazione tale tra di loro da far vedere al ragazzo che c'è una vita di comunità, una vita di comunità che li attende, nella quale loro mediante i Sacramenti, anche nel Battesimo ma soprattutto nella Comunione e nella Confermazione, sono immessi. Abbiamo chiamato questo "Comunità educante": intorno al catechista il sacerdote, la suora là dove c'è, l'insegnante, quello che suona la musica, l'allenatore del pallone - sono rimasto colpitissimo nel fare il Natale degli sportivi come più di 700, 800 allenatori di sport sono venuti, percependo il senso educativo! -, qualche genitore più disponibile. Certo, dobbiamo poi andare a trovarli tutti! Insomma: non una struttura in più, ma uno stile di relazione tra di noi, che mostra la preoccupazione che la bellezza, potente, della fede cristiana in Gesù sia comunicata a questi ragazzi perché noi vogliamo loro bene! E questo dobbiamo dirlo ai genitori! Ma penso alla potenza delle scuole materne! Quanti genitori ritrovano il cammino, attraverso la scuola materna! Badate che questa cosa è impressionante. Le scienze psicologiche più avanzate ci dicono che il 70% della personalità si fa tra lo 0 e i 7 anni. E mi ha colpito quando sono diventato Patriarca - vi dico questo aneddoto così faccio tirare un po' il fiato -, essendo io da tanti anni amico dell'allora professor Ratzinger poi diventato cardinale e poi Papa, mi sono trovato poco prima di andare a Venezia ad incontrarlo e uscendo, uscendo dallo studio della Congregazione della fede di Ratzinger gli ho detto: «Ma, secondo te, cosa devo cambiare assumendo adesso... - io ero vescovo rettore dell'università del Papa, del Laterano, e prima ancora ero stato vescovo a Grosseto, una bellissima cittadina maremmana con un popolo solido e duro, molto anticlericale; e infatti è una città con una caratteristica: dopo la guerra frequentava l'8% la Messa; io sono andato lì nel '91 e frequentava ancora l'8%, loro non si son fatti erodere, non son cresciuti ma non sono neanche caduti; con tutta la Diocesi del sud di Siena sono certamente la realtà più missionaria dell'Italia -, cosa devo fare, a cosa devo stare attento? » e con mia sorpresa, perché è certamente una delle menti più grandi che questo secolo abbia avuto, il secolo scorso e questo abbia avuto, lui mi ha detto: «I bambini! Occupati dei bambini!». Io mi sarei aspettato chissà quale discorso, il mondo che cambia, e questo...; «I bambini! Occupati dei bambini!». Cosa fanno i papà e le mamme! Cosa fanno i nonni! I nonni! I nonni hanno

un'importanza capitale: non lasciatevi ridurre a baby sitter; fate anche quello, ma certe cose i bimbi li imparano dai nonni più che dai genitori: il senso del limite, il valore della sofferenza, il senso del fine della vita, la serietà nel lavoro. Non perché i nonni sostituiscono i genitori, ma hanno una funzione formidabile oggi, formidabile, importantissima.

Quindi noi dobbiamo accettare: l'esempio più bello è l'Oratorio estivo. I nostri Oratori estivi sono strapieni, strapieni, e non stiamo a dire: «Ah, ma ce li mandano, per far supplenza, così se ne liberano! E così noi stiamo qui a fare i servi degli altri!»; sono stupidaggini queste obiezioni! A noi interessa il cuore del bambino, la sua mente; interessa che lui cresca; e siccome viviamo una vita bella, siccome il Cristianesimo è una vita bella e io la vivo anzitutto – non vi sembri sbagliato – la vivo anzitutto perché consente a me di cambiare, di crescere nonostante la mia miseria, nonostante la noia della ripetizione dei miei peccati, allora non posso non comunicarlo al cuore semplice e allo sguardo entusiasta del bimbo! Allora questa è la strada, la strada.

Questo ci fa anche imparare come dobbiamo fare, per rispondere alla domanda di Fabrizio, come dobbiamo affrontare la realtà degli adulti.

Cosa succede a ciascuno di noi? Decidiamo forse noi di nascere? Adesso la scienza, la clonazione! Benissimo, facciamo un'ipotesi, che fra tre secoli l'uomo sia capace di clonarsi, che basti con una pinzetta tirar fuori tre cellule della pelle e poi con certe procedure arrivare ad un clone. Forse che il clone nasce da sé? Nascerebbe sempre da un altro! L'auto-generazione sarà sempre impossibile perché la vita è l'irruzione dall'alto di un elemento di novità! La morte è la naturale fine della vita, ma la vita non è dominabile nella sua genesi, per questo sosteniamo con forza che va rispettata fin dal concepimento! Allora ognuno di noi, dice un altro filosofo con una espressione dura, “è *gettato nell'esistenza*”: gettato, buttato dentro. E dopo, cosa succede? Lentamente, i primi sorrisi, lo sguardo della mamma, il papà che ti prende in braccio alla sera, un po' inesperto magari ma comunque il suo sguardo ti dice che ti vuole bene: cioè è bene, è bene che tu sia qui con noi, è bello che tu sia qui con noi! E poi il bebè incomincia a camminare. Vi sarà senz'altro capitato, mi è capitato tante volte quando si va in casa di amici che c'è lì il bambinetto o la bambinetta di tre, quattro anni che rotola in giro, appena ti vede si attacca alla mamma, al papà perché insomma c'ha un certo senso di timore; dopo vede che tu sei familiare col papà con la mamma, lentamente si lascia via, incomincia a guardarti, ti viene vicino. E lentamente col passare degli anni uno comincia a dire: «Perché? Perché? Perché? Perché?» E la nostra vita è fatta così! Noi non impariamo prima con la testa per poi applicare alla vita: noi viviamo, vivendo sorgono i “perché”! I “perché”, come stiamo facendo stasera, chiedono risposta, domandano risposta. Allora, la dottrina cristiana che cos'è? È la risposta, come tu hai detto, “sistematica e critica”, risposta sistematica e critica a queste domande che devono nascere dal cuore di ciascuno di noi. Che nascono dalla vita di ciascuno di noi. Perché il Cristianesimo non è un vestito che si mette sopra la vita! Il Cristianesimo è l'assunzione dell'umano nella sua integralità. Come diceva il grande retore Vittorino, che ha resistito tanto prima di convertirsi, ma dopo il Battesimo, dopo un po' di anni ha detto: “*Diventando cristiano ho scoperto fino in fondo il mio essere uomo*”.

Allora le buone pratiche perché questo sguardo di Cristo, questa mentalità cristiana entri nel nostro cuore assumendo tutti i misteri della vita sono: anzitutto che ci sia la vita! San Tommaso ha da questo punto di vista una frase formidabile: “*Prima la vita della dottrina: è la vita, infatti, che conduce alla scienza della verità!*”. Tommaso! Quindi guai se non si arriva fino alla scienza della verità! Ecco perché la Chiesa ha formulato i dogmi, con molta precisione. Ma tutto questo deve venire dalla vita. Allora la buona pratica è che viva una comunità reale, reale, a Furato piuttosto che a Inveruno piuttosto che a Cassano, Castano, vorrei elencarle tutte le vostre comunità! Voi vivete ancora una esperienza in cui la tradizione ha una forza, ma bisogna rinnovarle in questi termini qui. Una vita di comunità. Allora uno provocato: «Ah, bisogna estendere il concetto di famiglia sempre a tutti! Non dobbiamo, solo per noi! ecc. ecc.» Allora uno comincia a porsi degli interrogativi: perché, perché – non voglio dare un giudizio su nessuno, di personale, sto dicendo un criterio culturale –, perché la differenza sessuale è sentita come superabile, quando la differenza sessuale è una dimen-

sione del mio io? Se sono situato nella differenza maschile, sono sempre provocato dall'altro modo di essere persona che è quello femminile! e in effetti la parola "differenza" vuol dire "spostare la stessa cosa da un'altra parte" e nella relazione uomo – donna questo spostamento si vede; avviene, ed è una dimensione con cui devi fare i conti da quando nasci fino a quando muori, perché è una dimensione assolutamente essenziale della mia vita. Ma perché è così difficile capire che la differenza sessuale non è una diversità? perché le diversità si possono comporre e superare, ma la differenza sessuale è una dimensione del mio io, è come pensare di togliermi questa faccia, non è superabile. Sapete perché – questa è la mia idea, discutibilissima – non si riesce a pensarla? Perché non si pensa più alla Trinità. La categoria di "differenza" nel nostro occidente cristiano - nell'occidente! -, è entrata per pensare alla differenza di Dio, e se non vedi più quella lì, non vedi più neanche questa qui! Si fa più fatica, si fa più fatica! E qui Fabrizio ha usato un bellissimo termine, sul quale però non mi posso fermare perché sto rubando tutto il tempo, che è il termine "implicazioni": la differenza sessuale è una implicazione della differenza trinitaria. E allora la dottrina cristiana deve arrivare a dire queste cose qui! Ma, se noi partissimo da lì invece che da tante attitudini moraliste dicendo sempre «Tu devi! Tu devi! Tu devi!»! come la ragazzina a 14 anni che vuole uscire la sera: «Papà!», «no, tu stasera non esci!» «Perché non esci!» «eh, perché lo dico io!»: insomma, è un po' poco! La ragazza insiste: «No! Io, papà, stasera i miei amici! Perché? Torno alle undici, ecc. . Non c'è niente di male. Perché, perché non posso uscire?» «Eh, perché non puoi!» Insomma, è chiaro che poi magari una si ribella, mi spiego? Trova mille strade per esaudire il suo desiderio.

Ecco allora, la dottrina cristiana, la catechesi è importante perché dà le ragioni, ma se non è inserita in questo dinamismo vitale in cui tutto l'altro è preso in considerazione! Perché se tu hai fissato il mercoledì alle 21 di sera l'incontro sull'unione ipostatica delle due nature in Gesù Cristo e io vengo a casa "girato" perché sul lavoro mi hanno trattato male, questa unione ipostatica mi sembra lontana diecimila chilometri! E allora sto a casa a guardare la televisione, e un uomo è un uomo - un uomo e donna eh! -, è un uomo, quindi reagisce così!

Quindi le buone pratiche per arrivare alla catechesi degli adulti sono le stesse di quelle dei bambini: che ci sia una comunità viva; che ci sia tutto ciò che abbiamo detto nella prima parte, la passione per il dono enorme che abbiamo avuto incontrando la fede grazie ai nostri padri o grazie a qualcuno che ce l'ha fatta risuonare in maniera piena; e allora, allora uno è sempre più desideroso di capire, e anche allora la lectio biblica mi porta dentro tutta una serie di questioni e di domande che hanno bisogno di una risposta organica.

Rapidissimamente sulla domanda di Ettore, per dire che non è difficile il dialogo interreligioso o con persone che si dicono agnostiche o con persone che si pretendono atee - perché secondo me è impossibile essere ateo, ma questo ci porterebbe lontano -. Perché? Perché anche noi viviamo già quotidianamente l'esperienza del rapporto – questo che sto per dire può essere un po' difficile, poi ve lo farete spiegare dai vostri sacerdoti ecc. -, viviamo sempre un rapporto tra fede e religione: la fede muove e genera un popolo - la nostra storia cosa dice? -, e il popolo vive oltre che dei Sacramenti, vive per esempio tutta la bellezza della religiosità popolare che va riportata alla sua autenticità. E quindi come io, vivendo nella comunità di Inveruno, incontro la religione in modo culturale di relazione con il divino a partire dalla mia fede cattolica, così se, come è successo, molti uomini e donne di altre fedi vengono a vivere con noi, anche loro hanno un rapporto tra fede e religione, e io più approfondisco la mia fede – ecco che non relativizzo, resto, non perdo credibilità, non vengo meno alla mia identità dinamicamente intesa -, più vivo un rapporto vero con la mia religione, più mi posso confrontare con gli altri e con le religioni che loro vivono o con il loro senso di vita. Abbiamo cominciato per tutta la nostra Diocesi i "Dialoghi di vita buona", nella quale abbiamo chiamato 30, 35 persone del mondo dell'università, dell'industria ecc., a tentare insieme di riflettere sugli elementi che stanno cambiando in questa società e che ci stanno smarrendo, perché non sappiamo. Il primo l'abbiamo fatto sul tema dei confini dell'immigrazione, e sono lì, siamo lì tutti a pari titolo: nel senso che c'era Cacciari piuttosto che Poli piuttosto che Sequeri, e ragionavano tra di loro su cosa sta cambiando con l'immigrazione. E questo è un programma che noi vorremmo che passas-

se anche di qui, per esempio in questo bellissimo teatro si potrebbe fare, riprendere queste tematiche, e così via. Quindi la possibilità esiste, con tranquillità. Il motivo di fondo è quello che ho detto prima: che ogni fede diventa fatto di popolo e quindi tendenzialmente diventa religione. Voi avete certe tradizioni a Inveruno, che sono nate dalla cultura impregnata dalla fede delle vostre terre che non sono quelle che avevo io a Malgrate, mi spiego?, perché lì c'era un'altra storia, un'altra tradizione, ecco. Quindi il rapporto fede– eligione mi consente di confrontarmi con qualunque religione. La condizione è che io tiri fuori la mia faccia, ma in maniera dinamica. Qui ci ricollegiamo a prima: il modo con cui l'uomo cresce non è imparando una teoria per poi applicarla alla realtà, ricordatevi il “perché” dei bambini.

- *Sono Marco della Comunità del Santo Crocefisso di Castano Primo, e quando ci siamo trovati per discutere delle domande, abbiamo anche parlato dell'impegno nelle realtà sociali e politiche che è sempre meno preso in considerazione sia dalle giovani generazioni che dagli adulti. Come una Comunità cristiana può diventare la sorgente di questo impegno e, soprattutto, come uscire dal movimentismo di protesta, della polemica, dell'opportunismo e della corruzione, per andare verso forme di impegno gratuito, generoso, prolungate nel tempo, al servizio della comunità civile? Grazie.*

Grazie Marco.

- *Buonasera Eminenza. Mi chiamo Daniele. Faccio parte della Comunità di Santa Maria in Binda di cui fan parte le Parrocchie di Malvaglio, Nosate, Robecchetto e di Turbigo. Il tema è: la sfida che ci è chiesta è quella di costruire una Chiesa in uscita; la domanda è: come aiutare la Comunità nella sua interezza ad abbattere i muri dell'indifferenza e a farsi prossima, senza vivere il servizio della carità delegata solo a pochi operatori. Grazie.*

Grazie.

- *Buonasera. Sono Giulio, Comunità Pastorale del Santo Crocefisso di Castano Primo. Ultima domanda, breve. Il viaggio in Africa del Papa ha lanciato la grande sfida di superare la paura in vista di un ideale di convivenza pacifica e comune. La domanda: come educarci a questo e credere veramente nel dialogo? Grazie.*

Grazie.

Allora, evidentemente, come ho detto prima, si vede che tutte queste domande sono il frutto di una passione e di un lavoro. Quindi ci vorrebbe una serata per ognuna di queste tre domande, come anche quelle di prima, invece abbiamo solo qualche minuto. Quindi voi mi promettete che, per approfondire meglio questi temi a cui adesso io farò un semplice accenno, vi farete aiutare, vi aiuterete tra di voi. Ci sono anche tante cose che io e i miei predecessori, il Papa, come avete detto, soprattutto ha detto su questi temi. Quindi, ritornate, ritornate su tutto questo.

Io trattengo solo tre parole di quel che avete detto: la parola gratuità detta da Marco, la parola inaccettabilità della delega della carità detta da Daniele e la parola della necessità e del dovere di superare la paura perché una costruzione spalancata a 360° e capace di sostituire, come dice Papa Francesco, alla cultura dello scarto la cultura dell'incontro renda possibile la pace.

La crisi della politica in Italia, sia la crisi del cattolicesimo politico che del movimento operaio, si è prodotta intorno alla prima metà degli anni '70 quando la politica ha perso la dimensione del gratuito. Fino al '72, '73, due anni dopo la nascita del movimento studentesco e della rivoluzione sessuale, la politica, soprattutto quella amministrativa, era fatta da decine di migliaia di persone che appartenevano o al movimento operaio o al movimento cattolico, che lavoravano tutto il giorno, la sera tornando a casa amministravano i Comuni, le varie realtà partecipative, sostenuti dalla ricchezza straordinaria della nostra società civile che ancora oggi è la più ricca forse del mondo, dell'Europa sicuramente. Non c'è luogo in cui io sia andato come vescovo, in questi 25 anni, in cui anche nelle più piccole comunità tu non trovi decine di associazioni, di realtà che si occupano di una infinità di cose. Questo non esiste assolutamente negli altri Paesi europei. La nostra società civile è

tra le più ricche. Però oggi si è perso il senso del gratuito nel servizio al bene pubblico, perché l'individualismo moderno ci ha arroccati su noi stessi e in questa nuova epoca, in questa nuova fase, l'individualismo ha preso una dimensione narcisistica molto potente, molto potente.

E quindi, ecco la seconda domanda, il problema è educarsi al gratuito. Perché poi se mi appassiona l'uomo intero, se io parto dal ragazzo in tutte le sue espressioni, nella fatica che fa a studiare e lo aiuto col doposcuola, nel gusto che ha del giocare e gli insegno a vivere l'esperienza di una squadra sportiva in un certo modo, nel gusto che ha di imparare e allora gli propongo un certo modo di guardare un'opera d'arte, lo accompagno a vedere il Duomo – una cosa bellissima che è nata il Duomo con l'Expo e che non è ancora nota, che un gruppo di architetti, di storici dell'arte, ha voluto creare un itinerario tra le Chiese contemporanee nella nostra Diocesi cominciate con il piano Montini: hanno scelto cinquanta di queste Chiese, fatte da grandi architetti contemporanei di cui quasi tutti noi ambrosiani ignoriamo l'esistenza, e hanno costruito dei percorsi artistici, che sono molto interessanti e che verranno a galla, sicuramente, di cui tutti noi saremo invitati a godere -, insomma, come fa a non appassionarci la politica! Se non altro perché, sì, ci sono tante visioni della vita nella nostra società di oggi che è una società plurale, ma gira e rigira dobbiamo vivere insieme! O no? Allora, dobbiamo trasformare questo dato di fatto in una scelta: la politica è questa, è questa! Ma senza l'elemento della gratuità, in un senso proporzionato ovviamente al tempo di oggi! Oggi non sono gli anni '70. Allora come facciamo a imparare, a entrare in politica più convinti? Quando scopriamo che la fede ci spalanca a tutti i bisogni dell'uomo, tutti! E quello della *polis*, e cioè quello della città, è un bisogno primario! Dobbiamo vivere insieme! E, però, se non ci rieduchiamo al gratuito, cioè se non impariamo ad amare, regolarmente, dando in maniera regolare, come facciamo tutte le settimane per al Messa, qualche ora del tempo tra virgolette "libero", per imparare ad amare condividendo in maniera semplice - le opere caritative sono un'altra cosa -, in maniera semplice, non so io, il bisogno di un anziano, che è solo e che giocherebbe volentieri a briscola a una partita con qualcuno di noi, accompagnare una persona anziana a fare la spesa, andare a bere il the in casa di un'ammalata sola, andare a giocare con i bambini diversamente abili, andare a trovare gli anziani in una residenza per anziani, far giocare i bambini di un quartiere in cui, che so io, è difficile l'unità, vedere di mettere insieme i bimbi pachistani, cingalesi con i nostri ragazzi dentro al scuola! Insomma, "i fondamentali", i quattro fondamentali devono avere lo stesso ritmo dell'Eucarestia domenicale. Provate a pensare: se non ci fosse stata l'Eucarestia domenicale, dove saremmo noi! Tutte le grandi confessioni cristiane che hanno ceduto su questo punto oggi sono ridotte allo stremo. Ci sono grandi confessioni in cui la pratica è sotto l'1%. Allora, rieducarsi al gratuito. Questo fa nascere la passione per l'impegno a tutti i livelli, soprattutto quel livello di forma altissima della carità, come diceva Papa Paolo VI, che è la politica.

La paura è un fenomeno naturale. Tutti noi abbiamo paura, da quando magari stiamo facendo una passeggiata nei boschi e ci viene incontro un cane senza la museruola; va be' che oggi i cani rischiano di essere amati di più dei bambini e quindi forse sarete più...; io ho sempre paura quando mi capita, molto di rado, di trovarmi in un bosco. Ma, comunque, la paura è naturale, però la paura è "cattiva consigliera". Allora, nel tempo che stiamo vivendo adesso, in cui anche la nostra comunità europea è chiamata a scrollarsi di dosso la paura, la strada è quella, ancora una volta, di educarci al senso pieno della vita, al dono che abbiamo avuto di una meta chiara, anche se abbiamo solo dei segni, dei paracarri come le pietre miliari che ancora troviamo sulle nostre strade; il futuro non è in mano nostro, solo Dio sa prima cosa deve succedere prima che le cose succedano, noi le conosciamo dopo che sono successe, tuttavia, poggiare su Gesù, la fede vuol dire stare appoggiati su qualcosa di solido, in ebraico vuol dire questa roba qui, questa è la fede, stare appoggiati su Gesù nella Comunità cristiana. Nessuna persona arriva a Cristo senza passare dal Sacramento! e dal Sacramento della Chiesa che è la Comunità! e nessuna Comunità è autentica se non fa fiorire la libertà della persona! Queste due cose devono sempre andare insieme. Se stiamo appoggiati così, affidiamo la nostra vita: insomma, guardate il Papa! Guardate la forza con cui il Papa ha voluto andare a Bangui: tutti i ragionamenti politicamente, religiosamente corretti avrebbero sconsigliato una scelta di que-

sto genere, non fosse altro chissà che angoscia avrà avuto dentro, ma non per lui, per quel che poteva succedere alla gente che aveva intorno!

L'uomo cammina quando sa bene dove andare, se io ho chiara coscienza del mio destino. La paura della morte non me la toglie nessuno, però lentamente, man mano che la parabola cade giù e arrivi vicino a quella soglia lì, lentamente il volto del Padre ti viene incontro, e capisci che non sparisce nel niente. Lo capisci, che non sparisce nel niente!

Mi ha sempre colpito assistere alla morte di un mio grande amico, quasi totalmente in coma. Dopo aver celebrato con lui, per modo di dire perché non era del tutto cosciente, la Santa Messa, mi sono accorto che una sua nipote gli teneva una mano, e un'ora dopo è morto. E mi è venuta l'immagine che ci fosse solo lo strato di un millimetro che separasse la mano di quella figliola dalla mano del Padre che lo aspettava dall'altra parte!

Quindi la paura si vince nella fede e nel senso convinto della vita.

Testo non rivisto dall'autore